



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



23 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Macconi, scende in campo il ministro Costa

Lettera. Il titolare dell'Ambiente scrive al governatore, al Libero consorzio, all'Arpa e al Comune di Acate per conoscere le iniziative intraprese per il risanamento ambientale dell'area costiera deturpata e inquinata

La deputata regionale m5s Stefania Campo: «Iniziativa importante in vista del nuovo parco degli Iblei»

VALENTINA MACI

ACATE. Marina di Acate e il suo territorio martoriato da rifiuti di ogni tipo. Se ne parla da tanti anni, sono state presentate denunce, interpellanze parlamentari; si è mobilitata la stampa, politici di tutti gli schieramenti, semplici cittadini. Adesso interviene anche il ministro dell'ambiente, il generale Sergio Costa, che scrive al presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, per sollecitare la bonifica, la salvaguardia e la valorizzazione congiunta del litorale dei Macconi. La stessa nota indirizzata dal ministro al governatore siciliano è stata recapitata alla deputata regionale Stefania Campo.

Nella nota, facendo riferimento alle pressanti segnalazioni ricevute dalla deputata regionale del M5s, viene comunicato che già lo scorso 18 febbraio, nonostante l'inizio della pandemia e in concomitanza con il tavolo riunitosi presso lo stesso ministero alla presenza della stessa

Campo, di Nuccio Di Paola, parlamentare gelese, e della consigliera comunale di Acate, Concetta Celeste, la direzione generale per il risanamento ambientale ha inoltrato una prima richiesta alla Regione Sicilia, al Libero Consorzio Comunale di Ragusa, al Comune di Acate e all'Arpa della nostra Isola. Con tale nota sono stati chiesti tutti gli elementi informativi sulle iniziative intraprese dagli enti sopracitati, in questi lunghi anni, per il risanamento ambientale dell'area.

«Oltre a questo primo atto - spiega Stefania Campo - imprescindibile come azione ricognitiva per consentire agli uffici tecnici e direzionali di vari ministeri di redigere un quadro generale della bomba ecologica che abbiamo sempre denominato 'dune di plastica', lo stesso ministro Costa ha, di suo pugno, indirizzato una lettera al governatore Musumeci diretta a sensibilizzare l'amministrazione regionale circa l'urgenza di attivare i necessari interventi per la gestione, il controllo e la vigilanza del demanio marittimo in considerazione delle insopprimibili esigenze di risanamento e dell'intento dello stesso Sergio Costa di assicurare ogni forma possibile di collaborazione per la valorizzazione dell'area caratterizzata da ecosistemi di particolare rilievo e nella prospettiva dell'istituzione del Parco Nazionale degli Iblei, attualmente in fase di realizzazione. Il ministro, rivolgendosi in maniera molto cordiale al presidente della Regione, sintetizza in poche righe l'assurda realtà in cui si ritrova, ancora oggi, il territorio di Acate e l'intero litorale di Macconi: costruzioni abusive,



La zona di Marina di Acate disseminata di rifiuti di ogni genere

serricoltura intensiva anche sulle dune, impiego incontrollato di pesticidi, inquinamento del suolo e delle falde, insabbiamento e incendi di plastiche e rifiuti pericolosi. Cita, fra l'altro, anche il rapporto Ispra del 2018, segnalatosi da Pippo Re, già consigliere comunale di Vittoria, da cui emerge con esplicita evidenza un costante e allarmante livello di contaminazione sia delle acque superficiali che di quelle del sottosuolo».

La nota del ministro si conclude con un forte appello alla collaborazione reciproca per avviare congiuntamente, in un quadro aggiornato, una serie di interventi urgenti e imprescindibili.

Nei primi 3 mesi già 74 imprese hanno chiuso e sono in calo le new entry

L'analisi. Il centro studi della Cna iblea e il trend commerciale su scala provinciale

LUCIA FAVA

Rispetto ad un anno fa, in provincia di Ragusa hanno chiuso più aziende e ne sono nate di meno. I dati sulla nati-mortalità delle imprese nel primo trimestre 2020 nell'area iblea non fanno certo sperare bene circa la difficile fase della post emergenza coronavirus.

A rivelarlo è l'analisi del Centro Studi della Cna territoriale di Ragusa relativamente ai primi tre mesi del 2020. Anche se, avverte il responsabile del Centro, Giorgio Stracquadanio, gli effetti del "terremoto" causato dal Covid-19 non si sono ancora chiaramente manifestati sull'economia ragusana.

"Bisognerà attendere le prossime rilevazioni - spiega Stracquadanio - per comprendere quanto la pandemia inciderà sul nostro tessuto produttivo".

Lo studio, nel dettaglio, evidenzia come il primo trimestre del 2020 sia chiuso a Ragusa con un saldo di 74 imprese in meno rispetto al dato registrato al 31 dicembre 2019, che era stato completato con un totale di 36.947 attività iscritte alla Camera di

Commercio. Dopo soli tre mesi, in provincia di Ragusa ne risultano registrate 36.873. "Una flessione poco indicativa - spiega ancora Stracquadanio - anche perché il primo trimestre di ogni anno si chiude spesso in rosso per effetto delle cessazioni comunicate sul finire dell'anno precedente. Un dato che invece può essere indicativo di qualcosa che potrebbe accadere nel prossimo trimestre è

quello relativo alle nuove iscrizioni: 86 in meno nel primo trimestre 2020. Si è passati dalle 674 iscrizioni del primo trimestre del 2019 alle 588 iscrizioni del primo trimestre 2020".

Complessivamente erano state 1.990 le imprese nate nel 2019 in provincia di Ragusa, 127 in più rispetto all'anno precedente. Il 2020 mostra già i primi segnali in negativo. Bisognerà capire come proseguirà il trend ma questi primi dati non sono certo in-

coraggianti.

Per comprendere meglio la situazione nell'area iblea bisogna guardare anche ai dati dell'ultimo quinquennio che mostrano come, nei primi trimestri del 2016, del 2017 e del 2018, il dato relativo alle iscrizioni



abbia mantenuto una certa linearità, (565 imprese nel 2016, 485 nel 2017, 511 nel 2018), fino al balzo in avanti nel primo trimestre del 2019 (674 iscrizioni) seguito dal calo "significativo" (588 iscrizioni) avvenuto nel primo trimestre dell'anno in corso. Stesso trend per le aziende artigiane.

"L'albo delle imprese artigiane - aggiunge il responsabile del Centro Studi della Cna territoriale di Ragusa - prosegue nella sua lenta ma continua discesa: 6.056 imprese al 31 marzo, vale a dire 62 attività in meno rispetto a quelle registrate al 31 dicembre del 2019 (6.118). Anche in questo

LA PROPOSTA

Commerfidi e i finanziamenti Covid

"Finanziamenti Covid, ripartiamo insieme". È questo il nome della campagna che Commerfidi Sicilia, consorzio fidi con sede a Ragusa, ha deciso di attivare per fornire un supporto alle piccole e medie imprese, ma anche ai professionisti, non solo dell'area iblea ma di tutto il territorio isolano. "A seguito delle straordinarie vicende con cui tutto il nostro mondo economico è stato costretto a confrontarsi - afferma il presidente Salvatore Guastella - ci siamo mossi con l'intento di fornire delle risposte all'altezza della situazione". Le imprese e i professionisti che intendono ricevere assistenza possono contattare Commerfidi tramite linee dedicate: telefono 0932.251377, e-mail: finanziamentocovid@commerfidi sicilia.it. Commerfidi si farà carico di interagire con gli istituti di credito per le istruttorie dei finanziamenti Covid.

caso va detto che il calo è poco indicativo per effetto delle cessazioni comunicate alla fine dell'anno precedente. Ma si può già ipotizzare che il prossimo trimestre vedrà, purtroppo, una ulteriore diminuzione delle attività registrate all'albo".

Fin qui, i dati più significativi che emergono dalla fotografia scattata dal Centro studi della Cna iblea, analizzando i dati ufficiali di Unioncamere e di InfoCamere relativi alla nati-mortalità delle imprese iblee nel primo trimestre del 2020. Dallo studio si possono estrapolare delle proiezioni sul quadro economico davanti al quale ci troveremo al termine del lockdown imposto dall'emergenza covid 19. E il peggio, purtroppo, potrebbe arrivare nei prossimi mesi. Anche perché tra i settori che lo scorso anno erano stati maggiormente trainanti dell'economia ragusana c'era il turismo, oggi tra i più duramente colpiti dall'emergenza. In particolare, le attività che nel corso del 2019 avevano maggiormente guadagnato terreno in provincia di Ragusa erano state proprio quelle dei servizi legati al turismo (+24 imprese per la ricettività e +66 per la ristorazione). Già dallo scorso anno era invece calato il commercio (-81 imprese) e, in misura più lieve, il settore dell'autoriparazione (-9). Aveva tenuto invece, nel 2019, il settore dei servizi alla persona, anch'esso oggi colpito dalla crisi legata all'emergenza covid19.

Otto Comuni su dodici contro Ignazio Abbate «Smetta di correre solo»

Cimitero. Contestata l'ordinanza del primo cittadino modicano «Crea confusione e disorientamento nell'intera comunità»

LAURA CURELLA

RAGUSA. «La decisione del sindaco di Modica di autorizzare autonomamente ed illegittimamente la apertura del cimitero è un fatto grave che crea confusione e disorientamento nella comunità iblea tutta, sentimenti che potrebbero sfociare in ribellione sociale qualora non venga revocata con urgenza».

Parole durissime da parte di sette sindaci, oltre al commissario straordinario di Vittoria che ieri sera, si sono confrontati dopo aver appreso dell'ordinanza con la quale Ignazio Abbate annunciava per domani la riapertura dei cimiteri cittadini. «Tutti noi amministratori riceviamo da giorni pressanti richieste da cittadini che vorrebbero recarsi al cimitero per portare un saluto ai propri cari defunti - si legge nella nota inviata ieri sera da Palazzo dell'Aquila - e siamo costretti a negare qualsiasi permesso uniformandoci alle prescrizioni e ai divieti imposti dalle autorità nazionali (da ultimo la circolare del ministro della Salute del giorno 8 aprile scorso, recante indicazioni emergenziali in tema di settore funebre, cimiteriale e di cremazione, che alla lettera G espressamente dispone che: «i cimiteri vanno chiusi al pubblico per impedire le occasioni di contagio...»).

I sindaci di Ragusa, Pozzallo, Scicli, Comiso, Giarratana, Ispica, Acate ed il commissario straordinario di Vittoria, dopo aver informato la prefettura, hanno quindi deciso di palesare il forte disappunto, preoccupati anche dalle reazioni dei cittadini nei rispettivi territori. «Persino in occasione dei funerali - prosegue la nota congiunta firmata da Peppe Cassi, Roberto Ammatuna, Vincenzo Giannone, Maria Rita Schembari, Bartolo Giacinta, Lucio Muraglie, Giovanni Di Natale ed il commissario Filippo Dispensa - è interdetto, da settimane or-

«Revochi subito la sua ordinanza, rischia di provocare ribellione sociale»

mai, l'accesso nelle aree cimiteriali anche dei parenti stretti, per cui a maggior ragione la decisione del sindaco di Modica appare ingiustificata e persino pericolosa, per i riflessi negativi che potrebbe avere nelle comuni-



tà degli altri comuni della provincia, che sentendosi ingiustamente penalizzati e discriminati, potrebbero dar luogo a forme di protesta incontrollata».

«A prescindere dalla illegittimità

della decisione - si conclude la nota - in relazione alla quale attendiamo un intervento urgente da parte delle autorità deputate al controllo del rispetto dei provvedimenti governativi, è evidente che va stigmatizzato il comportamento di qualsiasi amministratore locale che, in un momento di particolare emergenza sanitaria e sociale come quello che stiamo vivendo, assuma iniziative estemporanee in assoluto disprezzo anche dei principi irrinunciabili ed inderogabili di univocità di approccio e di azione, al cospetto in particolare di temi che toccano le corde emotive più sensibili di ogni cittadino come quello in questione».

Ancora una volta quindi le decisioni e le fughe in avanti del sindaco di Modica lasciano perplessi i colleghi del territorio. «Intendo esprimere una considerazione sulla linea di condotta che gli amministratori, ad ogni livello, dovrebbero a mio avviso seguire in momenti drammatici come quelli che stiamo vivendo - commentava il primo cittadino di Ragusa solamente pochi giorni fa - dovremmo tutti atternerci a direttive univoche e centralizzate, anche quando non pienamente condivise, evitando iniziative individualistiche assunte secondo le proprie idee e sensibilità. Il rischio di creare confusione e disorientamento nei cittadini con regole diverse tra regione e regione o tra comuni e comuni è deleterio e rischia di vanificare gli sforzi che stiamo tutti facendo».

GIARRATANA

Il Comune acquista 4000 mascherine da consegnare alla popolazione

GIARRATANA. Qual è l'accessorio che, quest'anno, non può mancare proprio a nessuno? La mascherina, ovviamente. Non una tendenza bensì una necessità, uno strumento indispensabile per la tutela personale e pubblica, la mascherina è una delle armi contro la diffusione del coronavirus. Trovarne disponibili e in quantità, a volte, è proprio difficile. Allora c'è chi le crea con la stoffa, chi con materiali impermeabili, chi attende che arrivino in farmacia, chi non sa quali scegliere e chi, invece, sceglie di donarle. Proprio così: donarle. È il caso del comune di Giarratana che ha deciso di acquistare 4000 mascherine da consegnare, gratuitamente, a tutti i nuclei familiari della città. Un gesto di solidarietà importante che si aggiunge agli altri - numerosi - che hanno preso piede in questo difficile periodo, nel piccolo centro montano. La scelta dell'amministrazione di dotare i cittadini di mascherine, regalando, ha suscitato nella popolazione sentimenti di gratitudine e riconoscenza e, allo stesso tempo, l'auspicio che anche altre amministrazioni condividano questa iniziativa. Per la consegna delle mascherine ci si avvarrà della collaborazione della Protezione Civile comunale. Il sindaco Bartolo Giacinta, intanto, raccomanda di «limitare gli spostamenti, mantenere il distanziamento di 1 metro fra le persone, usare guanti e mascherine, precauzioni che sicuramente dovremo continuare ad mantenere, anche in vista delle misure di allentamento dell'isolamento domiciliare che verranno adottate».

ALESSIA GIAQUINTA

Modica: riapre il cimitero, ingressi contingentati e mezz'ora di permanenza

Il sindaco Abbate: «Ci sono le condizioni per garantire la sicurezza, prima di decidere mi sono consultato con la Regione»

CONCETTA BONINI

MODICA. «Abbiamo preso questa decisione di regolamentare gli ingressi al cimitero in totale sicurezza dopo aver inviato regolare richiesta ed esserci consultati con i vertici del Dipartimento Regionale di Protezione Civile, mi dispiace che alcuni miei colleghi parlino di illegittimità senza neanche informarsi con il sottoscritto sulle modalità con cui ho agito». Il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha voluto replicare subito ai colleghi dei Comuni vicini che hanno aspramente criticato la sua fuga in avanti per la riapertura al pubblico del Cimitero, che avverrà già da domani.

Un tema particolarmente caro alla popolazione, come lo stesso primo cittadino aveva spiegato nell'annunciare le ragioni del suo provvedimento: "Abbiamo voluto fortemente questa riapertura - aveva detto Abbate -



Il cimitero comunale

per venire incontro alle tantissime richieste che ci sono giunte negli ultimi giorni da parte di cittadini che hanno sofferto terribilmente per non essere potuti andare a rendere visita ai propri cari e che, per coloro che sono scomparsi nell'ultimo mese, non hanno potuto neanche dare l'ultimo saluto. Siamo sicuri che applicando le norme di sicurezza non ci saranno rischi ulteriori per la salute pubblica".

E proprio su questa garanzia di sicurezza Abbate insiste nel controbattere ai sindaci che lo hanno attaccato: "Addirittura i metodi di regolamentazione sono stati condivisi con lo stesso Dipartimento di Protezione Civile", ha precisato. A suo dire, infatti, "il cimitero è collocato fuori dal perimetro urbano, è dotato di ampi parcheggi, di numerose entrate e che le attività commerciali presenti sono collocate ben distanti tra di loro". Inoltre il cimitero sarà aperto solo nei

giorni feriali dalle 8 alle 18, potranno essere presenti al massimo 50 persone alla volta per la parte nuova e 50 per la parte vecchia, ogni turno di visita durerà mezz'ora e solo un componente della famiglia alla volta potrà rendere visita ai propri defunti.

"In questo modo - ribadisce Abbate - continuiamo a rispettare i principi di sicurezza e prevenzione, ma dall'altro lato diamo la possibilità ai cittadini di poter espletare, seppur in forma limitata e contingentata, un sacrosanto diritto. Mi dispiace, appunto, leggere accuse di illegittimità e di totale autonomia da parte di col-

leghi con cui condividiamo il territorio, abbiamo condiviso tante battaglie e continueremo a condividere gli stessi obiettivi. Le nostre decisioni non vogliono mai prevaricare altre comunità ma sono finalizzate esclusivamente al benessere e alla stabilità sociale di una popolazione che è messa a dura prova in questi particolari momenti. Se chi rappresenta le istituzioni finisce per rivestire solo il ruolo dello sceriffo, allora si che possono succedere tumulti e rivolte sociali. Bisogna, quando possibile, venire incontro ai cittadini sempre mantenendo ben chiare le priorità della legge e della salute pubblica. Pertanto invito gli altri sindaci, firmatari del documento che mi accusa, a percorrere gli stessi canali istituzionali e valutare se prendere o meno questa decisione in base a quello che riterranno più giusto per le rispettive comunità". ●



«Le accuse?
Ma perché non
si informano?»

MODICA

Rischio sismico, avviate le verifiche tecniche in sei edifici scolastici del territorio cittadino

L'agenda. S. Teresa, Cannizzara, Treppiedi, Denaro Papa, Piano Gesù e S. Marta

ADRIANA OCCHIPINTI

MODICA. Grazie alla partecipazione all'avviso per l'assegnazione di contributi a regia regionale per l'esecuzione di indagini diagnostiche ed effettuazione delle verifiche tecniche finalizzate alla valutazione del rischio sismico degli edifici scolastici, il Comune di Modica ha ottenuto un finanziamento di circa 157mila euro serviti per ben sei scuole del territorio.

Nel dettaglio i plessi oggetto di verifica statica e antisismica sono: S. Teresa, Cannizzara, Treppiedi Sud, Denaro - Papa (corpo A), Piano Gesù, S. Marta. "Già in precedenza avevamo effettuato le prove di stabilità dei solai in altri plessi scolastici - commenta l'assessore Linguanti che ha seguito gli in-



La scuola di Piano Gesù Modica Alta

terventi - adesso tocca a questi sei plessi. Nonostante il particolare periodo che stiamo vivendo, siamo andati avanti ugualmente approfittando anche della chiusura delle scuole.

Proprio in questi giorni si stanno effettuando le prove per caratterizzare il materiale strutturale necessario per lo studio di vulnerabilità sismica".

Interventi importanti, richiesti da più voci, per garantire maggiore sicurezza agli alunni nel momento in cui potranno rientrare nelle aule. "Voglio ringraziare il responsabile del X settore Giorgio Scollo per il prezioso lavoro svolto - dichiara il sindaco Abbate - perché così facendo stiamo continuando, nonostante tutto, la preziosa opera di prevenzione del rischio sismico che va avanti già da anni su tutto il patrimonio scolastico di nostra competenza. In questo modo vogliamo far trovare pronte le scuole per il giorno in cui i nostri ragazzi torneranno a sedersi tra i banchi". ●

IN CONTRADA ZIMMARDO BELLAMAGNA «Minacce e alberi di ulivo e carrubi avvelenati»

MODICA. Distruzione di alberi e atti intimidatori in c.da Zimmaro Bellamagna. C'è preoccupazione dopo segnalazioni e denunce, e Legambiente auspica l'avvio rapido di indagini. "Il dott. Corrado Rizzone, che da anni denuncia un avvelenamento di carrubi ed ulivi nei propri terreni siti in c.da Zimmaro Bellamagna, sarebbe stato minacciato ed intimidito, addirittura con atti eclatanti quali colpi di fucile ai danni della propria abitazione. - dicono dall'associazione ambientalista - Il dott. Rizzone, che ha già denunciato l'accaduto agli organi inquirenti, riferisce di essere oggetto di minacce ed intimidazioni ricor-



renti, soprattutto di notte, e di avere subito ingenti danni economici. Ma vi è di più. Queste attività di boicottaggio avrebbero non solo compromesso la rendita economica dell'azienda, da ultimo la produzione di olio per l'anno corrente, ma avrebbero anche cagionato un grave danno al territorio da un punto di vista paesaggistico e naturale a causa della inquietante moria di alberi tipici della macchia mediterranea".

Legambiente Modica "Circolo Melograno" auspica che le autorità competenti possano avviare indagini da subito ed operare gli accertamenti.

ADRIANA OCCHIPINTI

Vittoria: sempre più richieste di sostegno e aiuti alimentari

➔ I commissari velocizzano le procedure per i buoni spesa e avvisano tutti i supermercati: «Non cambiate gratta e vinci»

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Un po' di pasta ed un dado per mettere qualcosa a tavola o latte e biscotti per i bambini. Queste le richieste che vengono fatte, giornalmente, da tantissime famiglie vittoriesi che si rivolgono in numero sempre crescente alla Protezione Civile Caruano. Il tutto nonostante vi siano decine di volontari in campo che raccolgono e distribuiscono alimenti. "La pubblica amministrazione, da sola - commenta Piero Gurrieri, coordinatore della pagina Fb "Andrà tutto bene, Vittoria nel cuore" - non riuscirà a vincere contro un mostro ancora più grande del Covid-19: la povertà. Ritornate nei supermercati e nelle farmacie e lasciate la spesa o il farmaco sospeso. L'esito della partita dipende da ciascuno di noi". Fra i beni necessari anche vestiti per bambini e bambine.

Intanto il Comune ha attivato una nuova procedura per migliorare l'accesso e accelerare l'erogazione dei buoni spesa. Il nuovo modulo si troverà, da domani, sul sito del Comune. Il cittadino dovrà compilarlo ed inviare la richiesta; in tempo reale il sistema la acquisirà e questa sarà valutata dagli uffici. Se esitata positivamente, arriverà un messaggio al cellulare del richiedente che riceverà i buoni via e-mail e potrà fare la spesa nel supermercato convenzionato da lui indicato. "Chiediamo ai supermercati convenzionati di fare attenzione che venga escluso categoricamente l'acquisto di 'Gratta e vinci'. La Polizia municipale ha

concluso la Commissione straordinaria - si occuperà di effettuare controlli a campione". Una precisazione che potrebbe sembrare assurda, ma che evidentemente andava fatta.

In merito alla cosiddetta "Fase 2", intanto, la Lega chiede al Comune di valutare se vi siano le condizioni finanziarie per l'acquisto di almeno due mascherine per ogni abitante. Il commissario cittadino, Stefano Frasca, ricorda che "sono uno strumento di primaria importanza per combattere il coronavirus. Siamo consci delle difficoltà logistiche dettate da questa operazione, ma altri comuni limitrofi, ad esempio Modica, hanno già approvato una proposta simile. La stessa valutazione si sta svolgendo su Scicli e in molte altre città della provincia".

In attesa della Fase 2 c'è poi chi punta l'attenzione sulle attività produttive locali e provinciali. "A molti dichiara il presidente di Sviluppo Ibleo, Andrea La Rosa - non fa più paura il Coronavirus, ma la fame. Abbiamo ascoltato umori e registra-



Una strada del centro cittadino di Vittoria ieri mattina

to i disagi dei rappresentanti di numerose aziende e di parecchi padri di famiglia. Questa è una guerra e va assolutamente vinta mettendo in campo risorse finanziarie straordinarie".

A proposito di attività economiche, la Commissione Straordinaria ha annunciato che il mercato ortofruttilo resterà aperto anche il 25

aprile, vista l'importanza della struttura nel panorama dell'approvvigionamento dell'ortofrutta in tutta Italia. Saranno rispettate le precauzioni e le misure cautelari imposte, come fatto finora.

Coronavirus a parte, buone notizie arrivano per il Teatro Comunale: prosegue l'iter amministrativo relativo al finanziamento per i lavori di

restauro e consolidamento. A darne notizia, Marco Ciancio, di #diventèrabelissima. "1.230.000 euro - dichiara - sono confermati. La risposta regionale è arrivata, ma non bisogna perdere tempo. Speriamo il Comune adempia, nel termine previsto, alla trasmissione della documentazione al fine di garantire la definizione dell'iter amministrativo che condurrà ai lavori di restauro".

Il teatro, come è noto, è uno dei simboli della città che il 24 aprile festeggerà i 413 anni dalla sua fondazione. Anche per la città, però, sarà un compleanno particolare: sono sospesi tutti i festeggiamenti. Il vice comandante della polizia municipale, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, deporrà una corona di fiori sulla tomba di Vittoria Colonna. Annullate anche le celebrazioni per la Festa della Liberazione, come stabilito dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Festa ridotta anche per la signora Maria Concetta Gambuzza, che ieri ha compiuto 100 anni. La donna, nata nel quartiere di San Giovanni, vive con uno dei figli, la nuora ed un nipote che si prendono cura di lei e che l'hanno festeggiata con tanto amore. ●

Ispica, Muraglie: «Nessuno contagio ma la guardia resta alta»



Sindaco in campo per i controlli

SILVIA CREPALDI

ISPICA. La città di Ispica mantiene alto il livello di guardia per l'emergenza coronavirus. La città non registra nessun contagio e continuano a diminuire i soggetti in isolamento che terminano la quarantena. Ieri erano 15 le persone ancora in isolamento domiciliare, con una netta e rapida diminuzione del numero di alcune settimane fa. "Non abbassiamo la guardia", raccomanda il sindaco Pierenzo Muraglie che da ieri ha annunciato la consegna di mascherine destinate ai commercianti di Ispica. "È un'iniziativa congiunta dell'amministrazione comunale e di Confesercenti che ha affidato proprio al Comune un quantitativo di 1500 mascherine già in distribuzione alla Protezione civile in via dell'Arte, accanto al comando di polizia municipale - spiega Gianni Stornello, vice-sindaco - Si tratta di mascherine in tessuto non tessuto, utili in questa fase di consumo massiccio di dispositivi

di prevenzione proprio da parte delle categorie che ne devono obbligatoriamente fare uso per l'attività che svolgono". "Queste mascherine sono destinate esclusivamente ai commercianti che, per prenderle in carico, potranno recarsi alla sede della Protezione civile di Ispica tutti i giorni dalle 9 alle 13", sottolinea Stornello. L'amministrazione aveva già provveduto da martedì alla consegna di mascherine ai medici di famiglia della città ed alla guardia di finanza di Pozzallo.

"La Tenenza di Pozzallo presente in città, ha permesso il pieno rispetto delle regole - sancisce il primo cittadino - 5.000 euro stanziati con delibera di giunta municipale per garan-

► «In distribuzione le mascherine ai commercianti»

tire maggiore presenza dei vigili urbani in città nella fase emergenziale. Ho voluto appositamente riproporre sui social una foto che ricorda il Ferragosto del 2019 con un'edizione straordinaria di "Notte dei Sapori" perché presto torneremo a vivere con la stessa intensità la nostra bella ed amata Ispica". "Ho chiesto a Musumeci di autorizzare la riapertura del cimitero comunale nel rispetto delle distanze e misure di sicurezza imposte dai vari provvedimenti in vigore. Ho chiesto al governo regionale un'anticipazione delle somme dovute al nostro ente per i cantieri regionali per tendere la mano ai cittadini impegnati negli stessi e in subordine di concedere nulla osta a poter provvedere in tal senso con fondi comunali". "Compriamo ad Ispica - è l'appello di Muraglie - Continuiamo ad essere comunità. Sosteniamoci vicendevolmente e diamo forza alle attività della nostra città in questo momento di difficoltà per poter ripartire". ●

SCICLI

Indagine del Comune sulla moria di pesci

● Il timore è che dietro la moria di pesci, in corso alla foce del torrente Modica-Scicli in contrada Spinasanta, ci sia la mano dell'uomo. Indagine da parte della polizia locale e campionamento delle acque da parte dell'Arpa. Questi i due meccanismi messi in moto dall'amministrazione di Scicli. I vigili al lavoro sull'ipotesi di «una attività di pesca di frodo messa in atto», approfittando anche del fatto che le strutture di controllo, compresa l'Asp, sono state tutte impegnate nell'emergenza Covid-19». (*PID*)

Regione Sicilia



OK IN COMMISSIONE, ENTRO SABATO IN AULA Regione, bilancio e finanziaria avanzano sperando nel "sì" di Roma

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sull'onda delle priorità innescate dall'emergenza Coronavirus, la commissione Finanze dell'Ars ha approvato ieri il Bilancio della Regione e si appresta a dare il via libera in settimana anche alla manovra regionale che potrebbe essere incardinata in Aula già sabato prossimo. Rimane in piedi il problema legato alle minori entrate per assicurare 428 milioni di euro che figurano come accantonamenti negativi nel documento approvato.

Dovrebbero essere coperti con i soldi provenienti da Roma. Di questi, 130 erano destinati in prima battuta ai Comuni, oltre 60 al trasporto pubblico locale, 58 ai forestali. Risorse per le quali, in attesa dell'ok romano, il presidente della commissione, Riccardo Savona, esprime «un moderato ottimismo, l'interlocuzione è stata avviata dal governo regionale e sta procedendo». Ieri, intanto, si è svolta in tarda serata la videoconferenza tra il governo nazionale e le Regioni, con la Sicilia che prova a portare a casa il risultato legato ai 650 milioni di euro che servono a Bilancio e Finanziaria.

Apprezzato, ma non approvato, l'emendamento proposto dal Pd che prevedeva uno stanziamento a favore dello sport siciliano, così come quello del grillino Luigi Sunseri che si è rammaricato per la mancata copertura a favore degli enti locali: «Il destino dei Comuni - ha detto - non può essere lasciato appeso all'eventuale accordo

con lo Stato o all'impiego di fondi Ue. I Comuni devono avere certezze e devono averle ora».

Il cammino della Finanziaria, invece, va a svilupparsi nei prossimi giorni. L'esito del testo, dopo l'esame da parte della commissione all'Ars, potrebbe arrivare già nei prossimi giorni e comunque non oltre venerdì, se si vuole rispettare la tabella di marcia sollecitata dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè.

Soddisfazione arriva da Italia Viva attraverso il suo capogruppo Nicola D'Agostino per l'approvazione di alcuni emendamenti a sostegno della Formazione, del turismo e della sburocratizzazione: «In un momento così drammatico, come quello legato all'emergenza coronavirus - ha commentato D'Agostino - abbiamo lavorato con spirito di collaborazione con tutte le forze politiche». Ottimista anche il capogruppo di Db, Alessandro Aricò: «Dopo l'approvazione del Bilancio, dobbiamo procedere con la Finanziaria d'emergenza, l'unica possibile in un momento come quello che la Sicilia sta vivendo».

Tra gli emendamenti più importanti presentati, c'è quello del Pd che aumenta il fondo relativo all'emergenza di 100 milioni per i Comuni; sostegno anche per le imprese che convertono la produzione (20 milioni). Previsto anche un emendamento del presidente della commissione Cultura, Luca Sammartino, relativo agli interventi cantierabili in materia di edilizia scolastica. ●

IL PUNTO IN SICILIA

Incubo focolaio a Caltagirone 41 casi in una casa di riposo

PALERMO. In un quadro sostanzialmente stabile (in particolare diminuiscono i ricoveri e aumentano i guariti) continua a destare preoccupazione la situazione nella casa di riposo per anziani di Caltagirone, dove si registra un focolaio: il numero dei positivi è infatti salito a 41 (33 anziani, molti dei quali asintomatici, e 8 operatori posti in isolamento domiciliare). Una situazione monitorata dall'Asp etnea.

Il quadro riepilogativo della situazione nell'Isola, aggiornato alle 17 di ieri, nel dettaglio evidenzia che i tamponi effettuati sono stati 58.732 (+3.639 rispetto a ieri). Di questi sono risultati positivi 2.883 (+48), mentre attualmente sono ancora contagiate 2.287 persone (+28), 388 sono guarite (+18) e 208 decedute (+2). Degli attuali 2.287 positivi, 535 pazienti (-16) sono ricoverati - di cui 35 in terapia intensiva (-2) - mentre 1.752 (+44) sono in isolamento domiciliare. In tutte le province il numero dei ricoverati diminuisce o resta stabile. Questa la suddivisione dei casi riscontrati nelle varie province siciliane, sempre aggiornati alle 17 di ieri. Catania si conferma la provincia maggiormente colpita con 695 casi (99 ricoverati, 118 pazienti guariti, 73 deceduti); e poi: Agrigento 129 casi (0 ricoverati, 2 guariti e 1 deceduto); 115 a Caltanissetta (15, 16, 10); 316 a Enna(165, 37, 25); 408 a Messina (120, 64, 43); 354 a Palermo (70, 46, 27); e ancora 60 casi a Ragusa (4, 6, 6); 98 a Siracusa (57, 81, 18) e infine 112 a Trapani (5, 18, 5).

Sicilia, test sierologici in 200 laboratori privati

Il rebus del personale sanitario. Dai (pochi) tamponi ora si passa agli esami al sangue? I primi rimangono per i più esposti ma analisi quantitative per tutti. Quasi 200 mila kit dalla Regione. «Dalla prossima settimana via allo screening diffuso»

MARIO BARRESI

CATANIA. Nonostante i dati ci dicano che il Covid-19 sta allentando la morsa sulla Sicilia, resta aperto il fronte dell'esposizione del personale sanitario. Nell'Isola il 10% dei contagiati almeno uno rientra nella categoria (medici, infermieri e operatori socio-sanitari) secondo una stima che *La Sicilia* aveva sviluppato negli scorsi giorni partendo da un report dell'Osservatorio epidemiologico regionale. «Fra i soggetti risultati positivi si osserva una significativa percentuale di operatori sanitari. Tale proporzione ammonta in Sicilia al 7% del totale dei contagiati», si legge nel dossier. Che fornisce una cifra precisa: 114 positivi fra gli operatori sanitari dell'Isola. Un dato ricavato quando nella piattaforma della Regione (una banca dati diversa dal bollettino della Protezione civile) si registrarono 1.587 positivi. Dati aggiornati al 3 aprile, ma con un trend sicuramente in crescita, visto anche il considerevole aumento del numero di tamponi.

E anche nelle ultime ore si segnalano diversi casi di contagio in corsia. Tre contagiati all'ospedale di Paternò (un paziente asintomatico, un'infermiera e un addetto di una ditta esterna, questi ultimi due fuori servizio dal 30 marzo); due infermieri positivi anche al "Maria Santissima Addolorata" di Biancavilla; un'anziana di 90 anni è morta martedì pomeriggio nel reparto di Lungodegenza dell'ospedale di Mussomeli, dopo essere stata sottoposta a tampone (risultato positivo) in seguito alla notizia che il nipote, un operatore socio-sanitario in servizio all'Asp di Agrigento, era risultato contagiato.

Sono gli ultimi tre casi che coinvolgono, più o meno direttamente, chi continua a essere in prima linea. Ma il problema della sicurezza riguarda l'intera categoria sanitaria.

Quali misure regionali sono state messe in campo per proteggere medici, infermieri e operatori? In teoria ben due. La prima è un'ordinanza di Nello Musumeci (la numero 7 del 20 marzo) in cui si autorizza il dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico dell'assessorato alla Salute a «disporre l'esame del tampone rinofaringeo sul personale sanitario» siciliano. C'è anche un preciso «ordine di priorità»: prima il

«personale ospedaliero coinvolto nell'emergenza Covid-19»; poi il «personale dell'emergenza sanitaria (ivi compresi tutti gli operatori della Seus)»; a seguire «medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e personale dei presidi di continuità assistenziale»; infine le «Direzioni strategiche aziendali».

Ma poi è arrivata la circolare dell'assessorato alla Salute, del 16 aprile, che

dispone i test sierologici per numerose categorie di cittadini. Fra le quali il personale sanitario occupa un posto in prima fila. Esami "quantitativi" (prelievo per la ricerca degli anticorpi) sul personale dei Covid Hospital, dei reparti dedicati alla cura del virus e dell'emergenza sanitaria (compresi tutti gli operatori della Seus), ma anche sui dipendenti delle strutture di ricovero pubbliche e private non Co-

vid, sul personale delle Usca (Unità sanitarie di continuità assistenziale) e delle Asp impegnate nell'esecuzione dei test, sui medici di famiglia, sui pediatri e sugli operatori dei presidi di continuità assistenziale. Stesso tipo di test anche sul personale delle Rsa, delle Cta, delle case di riposo, così come sui medici in servizio nelle carceri.

Le domande, a questo punto, sono due. La prima: quanti sanitari hanno

fatto il tampone dal 20 marzo? La seconda: oggi un camice bianco, finora non sottoposto ad alcun esame, dovrà fare il tampone, il test sierologico o entrambi?

Sulla prima questione dall'assessorato alla Salute rispondono che in Sicilia «sono stati già effettuati centinaia di tamponi sul personale sanitario». All'inizio privilegiando i criteri dell'«urgenza» e della «vigilanza sanitaria» soprattutto di alcuni specifici focolai in ospedali e case di cura. I riscontri sull'eventuale positività sono stati estesi ai reparti in prima linea nell'emergenza e «in alcune aziende sanitarie e ospedaliere» dell'Isola anche al cosiddetto «personale non Covid». Un percorso che però è stato in parte rallentato negli ultimi giorni, soprattutto dopo il via libera (prima dell'Istituto superiore di sanità a livello nazionale; poi dal comitato tecnico-scientifico della Regione) ai test sierologici. «Uno switch necessario», lo definiscono in assessorato, anche in funzione della tipologia di esame, che «consente risultati più rapidi e strutturali».

Dunque, per la Regione - e qui siamo alla risposta alla seconda domanda - «nessuna sovrapposizione» fra l'ordinanza di Musumeci che dispone i tamponi e la circolare dell'assessorato che avvia l'era dei test al sangue. In Sicilia si continuerà a fare i tamponi al personale sanitario, privilegiando i soggetti quotidianamente esposti nei reparti operativi sul Covid, ma anche - com'è ovvio - chi è a rischio contagio per contatti sospetti non soltanto in strutture pubbliche. Nel frattempo, la macchina dei test sierologici s'è messa in moto. L'assessorato ha ricevuto la disponibilità di oltre 200 laboratori privati pronti a effettuare sia i prelievi quantitativi (riservati soprattutto al personale sanitario) sia i test rapidi qualitativi destinati ad altre categorie di cittadini. Già in qualche realtà (come ad esempio Milazzo) s'è già cominciato. In assessorato l'istruttoria delle autorizzazioni, complicata anche dal consistente numero di laboratori coinvolti, «sarà completata a breve e dalla prossima settimana partirà in modo diffuso lo screening sierologico in tutta la Sicilia». Con una dotazione di kit già messi in cassaforte dalla Regione: «Quasi duecentomila».

Twitter: @MarioBarresi

LA PROTESTA DEI MEDICI DI FAMIGLIA

«Né mascherine, né test: siamo stati dimenticati»

PIERANGELA CANNONE

CATANIA. Il peggio forse è passato e lo stesso Covid-19 forse fa meno paura. Nel limbo delle ipotesi, però, ci sta anche il vissuto di chi, in modo più o meno trasversale, è stato - ed è tuttora - a rischio contagio. A essere chiamati in causa, dopo i medici ospedalieri e il personale tutto, sono gli "Mmg" e cioè i medici di medicina generale. Alias, medici di famiglia. E non è un eufemismo intendere le famiglie come la "culla" del virus: in parallelo al rischio di chi, in corsia, sta a un passo dal Covid, c'è pure quello di chi è pronto a tendere la mano ai pazienti in cura. E non è detto che, tra una diagnosi e una visita, da un'abitazione del paziente alle ore trascorse in studio, non si diventi vettore tra i vettori, vittima tra le vittime.

Un'ipotesi già avanzata dai medici di famiglia quando, nei primi giorni della pandemia, hanno palesato l'insostenibilità di ambulatori aperti e gente accalata in sala d'attesa anche solo per ricevere una parola di conforto dal proprio medico di fiducia. Ai tempi del Covid il primo triage è diventato telefonico. Vero. Ma in quanti hanno mandato un messaggio su WhatsApp o sono rimasti in attesa al telefono, col medico all'altro capo della linea, per poi trovarsi a richiederne anche la visita reale, concreta? Perché, nonostante il virus, le altre patologie non sono andate in quarantena.

Ecco che i medici di famiglia si sono attrezzati con i propri mezzi per do-

tarsi di dispositivi di sicurezza individuale, mettendo a rischio non solo la loro persona, ma anche le proprie famiglie e la comunità. Di fronte a un sistema impreparato, la loro vocazione ha dato testimonianza di grandezza. Tutt'oggi, però, il sistema sanitario li tiene ancora in coda tra gli aventi diritto al tampone. E c'è pure chi ha deciso di allontanarsi dalle proprie famiglie: esistono positivi asintomatici



e non se ne ha notizia finché non lo si verifica in laboratorio. E non è detto che il prossimo vicino ad un positivo asintomatico lo diventi allo stesso modo, anzi. Il virus, docile con un soggetto, potrebbe incattivirsi con un altro.

Adesso che la curva dei contagi sembra essere in fase calante, in molti hanno ripreso la vita con i propri cari, ma il passato resta e non è detto che rimanga tale. «Adesso che il peggio sembra essere passato - afferma Francesco Pecora, presidente dello Snami, che è il sindacato autonomo dei medi-

ci di famiglia, rappresentativo di buona parte della categoria etnea - arriva in nostro soccorso un numero esiguo, per non dire insignificante, di mascherine, ma non sono ancora stati eseguiti a tappeto i tamponi. La medicina del territorio è abbandonata a sé stessa, e quindi al buon senso dei medici di famiglia e non all'organizzazione. Le file per i tamponi sono interminabili e quasi sembra normale che non si arrivi a tutti. I tamponi hanno un costo? La vita, piuttosto, ha un valore inestimabile. In Sicilia siamo stati bravi e pure fortunati. Non abbiamo registrato i numeri del Nord, ma ciò non significa che non possa accadere da un momento all'altro. Mi piace fare un paragone tra un soggetto positivo al Covid e un fiammifero acceso: basta un microsecondo a cambiare la prospettiva circostante. Il problema, però, non è solo la lentezza con cui si è arrivati a preservare la salute del medico di famiglia: le Usca che fine hanno fatto? Si tratta delle unità speciali di continuità assistenziale, di recente costituzione per gestire a livello territoriale il Coronavirus. Non ci risulta che di fatto siano partite. E poi, il sistema sanitario provinciale riesce a garantirne l'attivazione con gli standard a norma di legge ovvero cinque medici, due infermieri e un autista per unità? Se sì, sono stati formati adeguatamente? Ecco, quindi, che il ritardo con cui, a noi medici di medicina generale vengono sottoposti i tamponi rappresenta solo la punta di un iceberg molto profondo».

Sicilia, in pole aziende e cantieri

Giacinto Pipitone palermo

Il primo segnale della graduale riapertura che la task force di Vittorio Colao ieri ha pianificato anche con il governatore Nello Musumeci è l'introduzione di un traghetto in più che renderà più facile attraversare lo Stretto.

Lo ha comunicato ieri il ministero dei Trasporti. Le corse giornaliere dei traghetti salgono da 4 a 5. Accolta quindi la richiesta che Musumeci aveva fatto la settimana scorsa. Inoltre, informa il deputato grillino Antonio De Luca, viene concessa a medici e operatori sanitari la possibilità di imbarcarsi anche sulle navi della Blueferries che approdano a Tremestieri e di norma riservate al solo traffico merci. Le navi partono mediamente ogni ora e venti minuti.

E tuttavia gli arrivi da altre regioni verso la Sicilia restano rinviati a uno step successivo: anche perché non si sa ancora quando le compagnie riattiveranno i voli aerei e con quali restrizioni (probabile che si viaggi lasciando liberi i sedili centrali). La fase 2 che ieri ha preso forma per ora prevede le stesse attuali restrizioni per chi viaggia: per il momento si può rientrare solo per motivi di salute o familiari. Mentre da Comune a Comune dovrebbe essere possibile spostarsi già dal 4 maggio.

L'ampio allentamento dei vincoli è invece destinato alle attività produttive. E questa volta, a meno di sorprese, la Regione seguirà quanto deciso da Conte senza ordinanze che superano le previsioni nazionali. Musumeci ha parlato di «condivisione col governo nazionale» delle misure per la riapertura. Anche perché le indicazioni che Musumeci aveva ricevuto la settimana scorsa dal comitato tecnico scientifico di saggi non si discostano molto da quelle che il premier ha concordato con i propri esperti. E così è al momento confermato che a ripartire per prime in Sicilia, già il 4 maggio, saranno le aziende del settore manifatturiero e della filiera agroindustriale.

Probabilmente ci sarà un'accelerazione per i cantieri edili: soprattutto quelli delle grandi opere, che in alcuni casi sono già ripartiti. Molti altri potrebbero continuare ad anticipare la scadenza del 4 maggio: si parla del 27 aprile. Non a caso ieri Filca Cisl, Fillea-Cgil e di Feneal Uil hanno indicato a Musumeci le loro priorità per dare il via libera: «La ripartenza deve avvenire garantendo il rispetto dei protocolli, dei dispositivi di protezione necessari e delle regole di sicurezza, sanzionando chi trasgredisce».

Questo è un nodo cruciale. Anche all'interno dei settori che verranno autorizzati a riaprire per primi bisognerà verificare caso per caso chi può riavviare le macchine: non potrà farlo chi non è in grado di garantire mascherine a ogni dipendente, chi non riuscirà ad assicurare il rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro e mezzo e un'area di lavoro di almeno 3 metri quadrati a persona.

Lo stesso avverrà per i negozi, che probabilmente riapriranno in due diversi step. Già dal 4 maggio potrebbe ripartire il commercio all'ingrosso, sempre che all'interno si possano rispettare i protocolli di sicurezza. Un paio di settimane dopo toccherà ai negozi di abbigliamento e a tutti gli altri. Qui verranno introdotte regole ferree: una prevede per esempio di non far provare i capi (a meno che dopo la prova non li si possa sanificare) e limitare al minimo i cambi dopo l'acquisto. Personale e clienti dovranno avere mascherine e preferibilmente guanti. Si entrerà a turno. A ogni tipo di attività autorizzata a ripartire sarà suggerito di privilegiare le vendite su prenotazione per limitare gli accessi. Gli orari potrebbero essere differenziati rispetto a quelli pre-emergenza per spalmare su più tempo l'ingresso dei clienti.

I ristoranti e i bar sono in coda al calendario delle riapertura: potrebbe toccare a loro a fine maggio o ai primi di giugno. Ma le procedure di sicurezza per queste attività saranno ancora più stringenti: nei locali verranno drasticamente ridotti i tavoli per assicurare la distanza minima fra i clienti.

Il rispetto delle procedure di sicurezza allarma già gli esercenti. Confartigianato, Cna, Casartigiani e Clai hanno chiesto alla Protezione Civile di fornire 500mila mascherine per i lavoratori artigiani (circa 460 mila) della Sicilia, che saranno fra i primi a tornare in azione. Il capo della Protezione Civile regionale, Calogero Foti - ha assicurato l'invio delle mascherine.

Fra gli ultimi a ripartire, oltre ai pub, ci sono i circoli sportivi, le palestre e i centri scommesse per cui non c'è ancora una data. Si potrà però tornare a fare sport non di gruppo, soprattutto all'aperto, e passeggiate. Dovranno attendere anche i lidi: la data è ancora da individuare e sicuramente sarà a giugno inoltrato. In spiaggia potranno essere montate meno cabine e lettini e resta in piedi la possibilità di scaglionare l'ingresso nel lido e perfino in acqua.

A Conte e a Colao ieri Musumeci ha chiesto di iniziare a «disciplinare quali segmenti del turismo possono ripartire». Il presidente pensa di partire da quello naturalistico-ambientale, che non crea assembramenti. Musumeci ha chiesto condivisione e aiuto nell'organizzazione sanitaria e nella fornitura di mascherine: «Per qualche mese la Sicilia è autonoma grazie agli acquisti fatti. Ma bisogna iniziare a pensare a prospettive di media scadenza». Anche perché la mascherina sarà l'indumento standard delle prossime stagioni. E Conte ha risposto: «Stiamo provando a salvare la stagione turistica e pensiamo di riuscirci anche per dare un segnale all'estero».

Regione. Intesa tra Irfis, Ircac e Crias per il credito agevolato con il "Fondo Sicilia" Finanziamenti per la ripresa a coop e artigiani

PALERMO. Il "Fondo Sicilia" da 84 mln affidato dalla Regione a Irfis-FinSicilia per erogare finanziamenti a tasso agevolato (fra 0,15 e 0,25%) alle imprese manifatturiere dell'Isola, adesso diventa anche uno strumento per sostenere il rilancio delle cooperative e delle imprese artigiane alla fine del "lockdown". Infatti, gli altri due istituti di credito regionali, l'Ircac per le cooperative e la Crias per gli artigiani, sono adesso incaricati di erogare alle imprese che presenteranno domanda "a sportello" una parte del "Fondo Sicilia", per una dotazione ad esaurimento che sarà di 8 milioni per ciascun istituto.

Lo prevede una convenzione firmata dall'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, dal presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano, dal presidente facente funzioni dell'Ircac, Adolfo Landi, e dal commissario della Crias, Giovanni Perino.

Ircac e Crias riceveranno le richie-

ste di finanziamento dalle imprese danneggiate dalle conseguenze economiche dell'epidemia, per importi compresi nei limiti degli aiuti "de minimis", e chiederanno all'Irfis la corrispondente somministrazione della somma da erogare alle aziende. L'agevolazione, come detto, consiste nel tasso di interesse particolarmente basso, che è istituzionalmente dello 0,21% per quanto riguarda l'Ircac. Una particolarità è riservata agli artigiani, per i quali la Crias crea il "credito di esercizio 2.0", riduce i parametri di concessione e, per fare rientrare nel budget il massimo numero possibile di imprese, fissa l'importo massimo concedibile a 30mila euro.

Il costo di istruttoria sarà dell'1,50%, che sarà diviso a favore di Irfis e di uno dei due istituti concedenti. È previsto il monitoraggio semestrale del "tiraggio" della misura, per consentire all'assessore all'Economia di valutare un'eventuale inte-

grazione finanziaria del fondo in caso di aumento del fabbisogno.

«Completiamo - spiega l'assessore Armao - le convenzioni che sono già state stipulate con tre banche, con i confidi e con l'Abi per esprimere tutto il potenziale del Fondo Sicilia. Queste sinergie sono propedeutiche anche ad affrontare la ripresa e alla fine questo reticolato di collaborazioni che stiamo mettendo in campo sarà strategico».

Intanto, il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e quello di Confindustria Siracusa, Diego Bivona, chiedono al governatore Nello Musumeci «un potenziamento dell'ufficio Irfis-FinSicilia di Catania, al quale fa riferimento la gran parte delle imprese delle province di Catania, Ragusa e Siracusa, per meglio venire incontro alle esigenze della ripresa produttiva del territorio».

M. G.

Cig in deroga, Regioni tutte in forte ritardo "Sos" a governo e Inps

Grieco: «Un iter semplice ed eliminare la richiesta del modello Sr41»

PALERMO. Sulla Cig in deroga le Regioni si arrendono e chiedono al premier Giuseppe Conte, alla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo e al presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, di semplificare l'iter di approvazione delle domande, che crea un imbuto fra le Regioni e l'Inps. E chiedono all'Abi di rivedere l'accordo con le parti sociali per eliminare la richiesta del modello Sr41 che, arrivando in contemporanea col pagamento Inps, vanifica la volontà di erogare l'anticipo ai lavoratori.

«Abbiamo formato il personale, che lavora a più non posso. Ma i controlli vanno fatti. È

come svuotare il mare con un cucchiaino. Sarà difficile evadere tutte le pratiche prima di due mesi. Dobbiamo puntare a rendere l'accordo con le banche effettivo e consono allo spirito iniziale». Così Cristina Grieco, assessore regionale al Lavoro della Toscana e coordinatrice degli assessori al Lavoro nella Conferenza delle Regioni, ha concluso la riunione di ieri che, come riferisce l'assessore siciliano, Antonio Scavone, ha deciso di inviare un documento a governo e Inps. La situazione vede ovunque forti ritardi rispetto a centinaia di migliaia di domande, con la

Lombardia che riesce a valutarne 37 al giorno, il Piemonte 50, la Liguria che dispone di 10 impiegati, e così via. La tanto vituperata Sicilia, partita per ultima, ne esce meglio con 141 addetti e con le prime 1.400 che arriveranno all'Inps entro domani. Scavone ha detto che va stigmatizzato l'atteggiamento del governo, che con troppa facilità ha annunciato il pagamento entro il 15 aprile scaricando tutto sulle Regioni che hanno dovuto creare un meccanismo dal quale dipende la sopravvivenza di centinaia di migliaia di famiglie.

M. G.

Scuola, vertice su didattica a distanza ed edilizia

Alessandra Turrisi Palermo

Difficoltà di accesso alla didattica a distanza e a una connessione internet sufficiente per tutti, ma anche la certezza che al rientro a scuola i ragazzi possano trovare edifici adeguati a garantire sicurezza. Sono questi gli argomenti principali sul tappeto del dibattito politico-istituzionale per programmare le fasi di uscita dal lockdown in tema di istruzione. Le emergenze del mondo della scuola sono state l'oggetto della prima riunione in videoconferenza alla quale hanno preso parte i sindacati regionali Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola e le segreterie provinciali palermitane, il segretario regionale dell'Anci, Mario Emanuele Alvano, per l'area metropolitana di Palermo l'assessore comunale alla Scuola di Palermo, Giovanna Marano, e l'assessore alla Manutenzione degli immobili, Maria Prestigiacomo.

«In attesa delle linee guida nazionali sulla ripresa delle lezioni che giungeranno dai ministeri, la scuola siciliana non si dovrà fare trovare impreparata - spiega Francesca Bellia, segretario generale Cisl Scuola Sicilia - Per affrontare questa fase senza precedenti, è necessario un coordinamento». Fra i temi centrali del confronto, la didattica a distanza: «Molte famiglie in tante realtà socialmente complesse, non sono in grado di supportare, per mancanza di strumentazione elettronica (pc, tablet), e sostenere i propri figli in questa nuova modalità con cui la scuola, e di ciò va dato atto al grande impegno dei docenti e dei dirigenti scolastici, ha mantenuto un contatto continuo con i nostri studenti. Purtroppo queste difficoltà accentuano il fenomeno della dispersione scolastica».

Affrontare poi la questione dell'edilizia scolastica è centrale: «Se si pensa che già prima dell'emergenza Covid-19 molte scuole si trovavano in fabbricati di condominio, in molte delle quali non vi è la minima condizione di tutela per la sicurezza - aggiunge Bellia - appare evidente quanto sarà difficile per la Sicilia rispettare nelle classi tutte le misure sul distanziamento sociale che saranno necessarie». Per finanziare nuovi interventi di edilizia scolastica, il ministero dell'Istruzione ha appena messo a disposizione della Sicilia 29,4 milioni di euro, la fetta più cospicua (dopo Lombardia e Campania) di una torta da 320 milioni per tutto il territorio nazionale. Altri temi centrali le difficoltà del settore infanzia, ma anche la necessità di maggiore personale Ata e docente.

Sul delicato momento che la scuola sta vivendo si sofferma anche il primo comunicato del nuovo direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti. Ringrazia tutto il personale in servizio per l'enorme sforzo profuso in queste settimane, ma «nell'ambito degli interventi per il potenziamento della didattica a distanza - sottolinea - ritengo opportuno richiamare l'assegnazione degli assistenti tecnici alle scuole del ciclo e gli stanziamenti del ministero dell'Istruzione destinati alle piattaforme e-learning e ai dispositivi digitali a disposizione degli studenti in comodato d'uso, misura rafforzata da un intervento ad hoc della Regione Sicilia. Alla consapevolezza di affrontare un'esperienza impegnativa, si accompagna la convinzione di poter contare su un lavoro di squadra». (*ALTU*)

AGRICOLTURA E TURISMO

Bando da 700 mila euro per le imprese siciliane

- Una boccata d'ossigeno per il settore turistico dell'isola messo in ginocchio dall'emergenza sanitaria. Il Gal Sicilia Centro Meridionale ha emanato un bando per la creazione e lo sviluppo di attività extra-agricole nei settori del commercio, artigianato, turismo, dei servizi e dell'innovazione con riferimento ai fondi del Programma di sviluppo rurale. La dotazione finanziaria è di 700 mila euro. Possono beneficiarne imprenditori agricoli e coadiuvanti familiari che vogliono diversificare la loro attività. L'obiettivo è di sostenere investimenti per le attività di B&b, servizi turistici, ricreativi, di intrattenimento, per l'integrazione sociale in genere, di manutenzione ambientale, per la fruizione di aree naturali, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro. Le domande di partecipazione al bando vanno trasmesse entro il 29 giugno tramite il portale di Agea, l'agenzia che eroga i contributi per l'agricoltura.

«Ma quale plexiglass tra i tavoli così si creano solo panico e disagi»

➔ **Dario Pistorio**
(Fipe
Confcommercio):
«Garantiremo
noi la sicurezza
per i clienti.
Speriamo di
riaprire presto»

DANIELE DITTA

PALERMO. Alla sola idea di non poter servire un caffè al banco, mettere pannelli di plexiglass nei tavoli per separare un cliente dall'altro o essere costretti a dimezzare il numero dei coperti, c'è persino chi preferisce non riaprire. I titolari di bar e ristoranti guardano con preoccupazione alla "fase 2" del Coronavirus: in tanti navigano a vista e, malgrado sia tanta la voglia di lavorare, non sono disposti a «mantenere i costi fissi di un'attività al 100% e incassare forse il 30%».

È il caso di Fabio Di Grusa, proprietario di un bar-tavola calda in una via del centro di Palermo. Il 10 marzo ha dovuto abbassare saracinesca e sul groppone finora ha solo debiti. Dagli affitti arretrati al pagamento dei fornitori. Con i dipendenti a casa, «ad oggi senza un euro di cassa integrazione» e il bonus Covid da 600 euro «ancora non pervenuto», secondo Di Grusa non sarà facile ripartire. Perché, spiega, «l'incertezza e la prospettiva di regole stringenti rischia di affossare grandi e piccoli locali. Un esempio? Il mio bar può contare su 40 coperti, se dovessi ridurli della metà per rispettare le norme sul distanziamento sociale non arriverei a coprire i costi».

Costi che rimarrebbero fissi, a fronte di fatturati destinati inesorabilmente a diminuire. «A meno che - prosegue l'esercente - non si dimezzino affitti, bollette, tasse varie come il suolo pubblico o quella sui rifiuti. Insomma, che tutto sia proporzionato ad un volume d'affari stimato in

calo. Altrimenti, meglio stare chiusi in attesa di tempi migliori».

Dario Pistorio, presidente regionale Fipe-Confcommercio, è invece deciso a riaprire, pur condividendo con tutta la categoria preoccupazioni e incertezze. «Riaprire e combattere» è il suo mantra. Tanto da essere convinto che si possa «coniugare il rispetto alla salute col diritto a fare impresa: bar e ristoranti possono lavorare garantendo la massima sicurezza».

Il punto è quando e come. Sul "quando", Pistorio - chiesta seguendo i tavoli tecnici attivi a livello nazionale e regionale - riferisce delle possibili date: «Dal 4 maggio potrebbero aprire le attività da asporto; dal 18 maggio quelle che somministrano cibi e bevande. Anche se potrebbe esserci una terza opzione, ovvero che i bar aprano dopo ristoranti e pizzerie, cioè dal 3 giugno. In Sicilia, dove la diffusione del virus è più contenuta, proveremo ad anticipare queste date». Sul "come", il presidente regionale Fipe-Confcommercio mette su-



bito le cose in chiaro: «Nessuno ci può obbligare a mettere i plexiglass nei tavoli. Non servono a niente - esclama -. Non capiamo perché al supermercato, nelle panetterie, nelle macellerie si rispettano solo protocolli senza barriere e nei nostri locali si vuole creare panico e disagio. Disinfettanti e dispositivi di protezione individuale sono sufficienti, al pari di

alcuni accorgimenti sul distanziamento sociale: ad esempio i tavoli ad una distanza di un metro, un metro e mezzo, l'uno dall'altro. Tuttavia, per fare in modo che le regole che ci verranno imposte siano compatibili col nostro operato, seguiremo come parte sociale ed esperti del settore i lavori in sede istituzionale al fine di non trovarci con decisioni troppo para-

dossali che con l'emergenza Covid-19 non c'entrano niente».

Le associazioni di categoria stanno dialogando anche coi Comuni, al fine di ottenere una minore imposizione dei tributi. In vista di una possibile riduzione dei coperti, si punta ad esempio ad avere in concessione più spazio all'esterno dei locali. «A Catania - afferma Pistorio - abbiamo chiesto di esentare gli esercenti dal pagamento del suolo pubblico per tutto il periodo di chiusura. Mentre le quote di spazio esterno in aumento dovrebbero essere concesse con tariffe al 50%. Riteniamo inoltre che la tassa sui rifiuti non vada pagata se l'attività è stata chiusa. Su questi temi, chiediamo alla Regione una direttiva che possa valere per tutta la Sicilia».

Intanto c'è chi s'ingegna, con riconversioni o servizi aggiuntivi (su tutti le consegne a domicilio), per adeguarsi all'era Covid. «Il delivery - chiusa Giovanni Trimboli, presidente dei ristoratori Fipe Confcommercio di Catania - si sta rivelando utile per continuare a lavorare, pur avendo i locali chiusi al pubblico. Il settore da questa emergenza ne esce con grossi problemi di liquidità, ma siamo pronti a ripartire».

Sbarchi, lo stop dai sindaci «Una nave per la quarantena»

Concetta Rizzo AGRIGENTO

Una nave per la quarantena dei migranti. Lampedusa, Porto Empedocle e Pozzallo hanno fatto - fin dal momento in cui, in tempo di Coronavirus, iniziavano a registrarsi sbarchi o soccorsi di extracomunitari - «fronte» comune. Ieri, durante l'audizione - in video conferenza - davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen in materia di immigrazione, il sindaco delle Pelagie Salvatore Martello ha annunciato: «Sono stato contatto dal prefetto di Agrigento, probabilmente la prossima settimana arriverà una nave che stazionerà tra Lampedusa e Porto Empedocle per mettere in quarantena i migranti che sbarcano nell'isola in modo autonomo».

«L'approssimarsi della stagione estiva, con la previsione di un miglioramento delle condizioni meteo, fa prevedere una intensificazione degli sbarchi di migranti. La pandemia da Covid-19 e il conseguente obbligo di quarantena rende la possibilità di accoglienza molto più difficile, se non impossibile, nonostante la città di Pozzallo sia stata da sempre un porto aperto - ha scritto il sindaco Roberto Ammatuna - . Propongo, come possibile soluzione, l'utilizzo di una nave, ormeggiata in sicurezza di fronte le coste della Sicilia meridionale, dove poter ospitare e sottoporre ai dovuti controlli sanitari i migranti e far loro trascorrere a bordo della stessa il necessario periodo di quarantena».

Il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, rispondendo al question time al Senato, ha evidenziato che «c'è stato un solo positivo al Covid tra i migranti sbarcati. Si tratta di un egiziano arrivato con uno sbarco autonomo di 67 a Lampedusa: è stato posto in isolamento, è in buone condizioni e non è stato necessario disporre il ricovero».

Il capo del Viminale ha sottolineato anche che «tutte le strutture del ministero, fin dall'inizio dell'emergenza, hanno applicato le misure di screening sanitari e sorveglianza per un periodo minimo di 14 giorni su chi arriva».

Intanto, però, il sindaco di Pozzallo - in video conferenza con il comitato Schengen - faceva presente che «una settimana fa sono stati fatti i tamponi ai 49 migranti che erano stati a contatto con il ragazzo egiziano risultato positivo al Covid-19 non appena arrivato a Pozzallo, ma ancora gli esiti non sono stati comunicati». Il primo cittadino delle isole Pelagie, sempre ieri, ha poi posto anche un'altra questione: «Chi deve fare i tamponi ai migranti negli hotspot?». Martello ha riferito - durante l'audizione - «di avere chiesto all'Asp di Agrigento di fare i tamponi agli ospiti dell'hotspot dell'isola, attualmente sono 115 a fronte di una capienza massima di 96 posti». «Mi hanno risposto che non è di loro competenza. E allora, chi li deve fare?» Lampedusa e Linosa rientrano effettivamente sotto la competenza territoriale dell'Asp di Palermo. Il presidente del Comitato, Eugenio Zoffili, ha garantito però che coinvolgerà gli organismi competenti per fare chiarezza. Durante l'audizione davanti al Comitato Schengen (è stato sentito anche il sindaco di Porto Empedocle: Ida Carmina che ha già chiuso il porto), Martello s'è anche sfogato: «Il turismo a Lampedusa non ripartirà, questa è la verità: le imprese sono fallite. Tutti i cittadini sono venuti in Municipio a chiedere gli aiuti alimentari». (*CR*)

POLITICA NAZIONALE



Contagi in calo, tanti guariti ma il Covid uccide ancora troppo

Ieri 437 i decessi registrati con la Lombardia che resta osservata speciale con 1.161 nuovi contagiati



Medici al lavoro in laboratorio

LUCA LAVIOLA

ROMA. Record di guariti in sole 24 ore e malati in calo per il terzo giorno di fila ma anche i morti che superano i 25 mila - un numero inimmaginabile due mesi fa - e non scendono neppure oggi sotto i 400 giornalieri. È la traccia quotidiana del ciclone Covid 19 in Italia nei dati della Protezione civile, mentre il governo pensa alla Fase 2 e gli scienziati predicano cautela. Resta il problema della Lombardia, dove calano i ricoverati, ma i contagi non si fermano soprattutto a Milano e provincia. E i medici di famiglia lombardi attaccano la Regione: «Non riconosce gli errori».

I dati giornalieri raccontano un numero ancora elevato di nuovi casi - 3.370 più di ieri, oltre 187 mila totali, che comprendono anche guariti e deceduti -, dovuti però a un numero

elevatissimo di tamponi in 24 ore, oltre 63 mila. I malati - gli attualmente positivi - scendono oggi di sole 10 unità, ma si tratta del terzo giorno consecutivo di flessione (ieri erano scesi di ben 528 unità, lunedì di 20). E se le vittime sono 437 in più - confermando che questo dato tremendo è il più restio a calare -, portando i morti con coronavirus a 25.085, si registra anche il nuovo record di guariti in un giorno, 2.943 su 54.543.

Scendono ancora i ricoverati in terapia intensiva, un trend ormai consolidato: sono 2.384, 87 in meno rispetto a ieri. Un dato che sarà impor-

tante alla riapertura in caso di nuovi focolai, per la disponibilità di posti in rianimazione. I ricoverati nei reparti ordinari scendono invece di 329 unità e ormai oltre il 76% dei pazienti è in isolamento domiciliare.

A fronte di notizie almeno parzialmente positive, la Lombardia - epicentro della pandemia - resta sempre osservata speciale. Con un numero di tamponi più che doppio rispetto a ieri i positivi crescono di 1.161 unità, con 161 decessi.

Un tema sarà il comportamento della popolazione nella Fase 2 in tutta Italia. Sono stati 5.900 i denunciati ieri per violazione delle misure di contenimento, in lieve calo. Un farmacista è stato beccato a La Spezia perché positivo al Covid 19: continuava a lavorare dietro il bancone. Ora bisognerà vedere, però, come andranno i ponti del 25 aprile e 1 maggio. ●

Controlli a La Spezia: farmacista positivo continuava a lavorare

I RICERCATORI DELLO SPALLANZANI

Il virus nelle lacrime di una paziente gli occhi potenziale fonte contagio

ROMA. Il virus SarsCov2 è attivo anche nelle lacrime dei pazienti positivi. Lo dimostra uno studio pubblicato su *Annals of Internal Medicine* dai ricercatori dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma. Un risultato importante che dimostra, spiegano, come gli occhi non siano solo una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una «potenziale fonte di contagio».

Partendo da un tampone oculare prelevato tre giorni dopo il ricovero da una paziente positiva, ricoverata allo Spallanzani alla fine di gennaio e che presentava una congiuntivite bilaterale, i ricercatori hanno isolato il virus, dimostrando che esso, oltre che nell'apparato respiratorio, è in grado di replicarsi anche nelle congiuntive. La scoperta ha «importanti implicazioni anche sul piano della salute pubblica», tant'è che il risultato, sottolinea l'Istituto, è stato comunicato all'Oms. «Questa ricerca dimostra che gli occhi non sono soltanto una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una potenziale fonte di contagio - commenta Concetta Castilletti, responsabile dell'Unità Operativa Virus Emergenti dello Spallanzani - ne deriva la necessità di un uso appropriato di dispositivi di protezione». La ricerca ha inoltre evidenziato che i tamponi oculari possono essere positivi quando quelli del distretto respiratorio non mostrano più tracce del virus. Saranno ora necessari ulteriori studi, precisano i ricercatori, per verificare fino a quando il virus continua a essere attivo e potenzialmente infettivo nelle lacrime.

Lotta al Coronavirus. Al rush finale la conversione in legge del Dl da 25 miliardi "Cura Italia", chiesta fiducia pure alla Camera

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Conversione in legge del decreto Cura Italia, lo strumento con cui, a metà marzo, il governo ha stanziato 25 mld per il contrasto al coronavirus, potenziando il sistema sanitario e dando sostegno a lavoro, credito per famiglie e Pmi, sospensione degli obblighi fiscali. Molte misure sono state poi riprese e modificate nei successivi decreti.

In mancanza di un accordo fra maggioranza e opposizione, e per velocizzare i tempi, il governo ha chiesto la fiducia anche alla Camera dopo averla posta al Senato in prima lettura. Il provvedimento si avvia così al voto finale in Parlamento.

Questi alcuni degli interventi.

Il decreto ha individuato le coperture per 20 mila assunzioni nel Sistema sanitario, ha stanziato risorse per gli straordinari, ha finanziato l'aumento dei posti letto in terapia intensiva e ha fatto sì che per combattere l'emergenza fossero messi a disposizione anche personale, locali e apparecchiature delle strutture private.

Possono chiedere la sospensione del mutuo per la prima casa i lavoratori dipendenti, autonomi e i professionisti che abbiano subito forti ripercussioni di stipendi e entrate.

Per i genitori è previsto l'incremento di 15 giorni del congedo parentale retribuito al 50%. In alternativa, è previsto un bonus per i servizi di baby-sitting, nel limite di 600 euro.

C'è poi l'indennizzo di 600 euro per i lavoratori autonomi e le partite Iva.

È stato istituito un fondo per il reddito di ultima istanza per tutti gli esclusi dall'indennizzo di 600 euro.

Con uno stanziamento di 4 mld, la Cassa integrazione in deroga è stata estesa all'intero territorio nazionale, per tutti i dipendenti di tutti i settori produttivi. Anche le aziende con meno di 5 dipendenti possono ricorrere alla Cig in deroga.

Potenziato di 1,5 mld il Fondo centrale di Garanzia per le Pmi. L'obiettivo è fornire garanzie per oltre 100 mld di finanziamento alle imprese. La garanzia è dell'80% per i prestiti fino a 1,5 mln; al di sopra, la percentuale viene modulata.

È stabilito il differimento delle scadenze e la sospensione dei versamenti

fiscali e contributivi per tutte le imprese di piccola dimensione, per i professionisti e per gli autonomi.

Stanziati 50 mln per sostenere le aziende che vogliono ampliare o riconvertire la propria attività per produrre ventilatori, mascherine, occhiali, camici e tute di sicurezza.

Incrementate le risorse per il 2020 del Fondo per l'innovazione digitale e la didattica, per l'acquisto di piattaforme e strumenti digitali da parte delle scuole e per mettere a disposizione degli studenti i dispositivi digitali.

Stanziati oltre 100 mln per il pagamento degli straordinari per polizia, Forze armate, polizia penitenziaria, Vigili del Fuoco. ●

FISCO: SENZA PROROGA, VIA A 8,5 MLN DI CARTELLE

Cartelle sospese, pensioni anticipate, rate del mutuo rinviate. In tempo di emergenza Coronavirus cambia il calendario delle scadenze fiscali, della riscossione degli assegni e degli impegni verso le banche. L'Agenzia delle Entrate fa sapere di avere bloccato l'invio tra febbraio e marzo di 3 milioni di cartelle e 2,5 milioni di atti. Per evitare file agli sportelli le pensioni saranno accreditate già dal 27 del mese, confermano le Poste. Ma il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, parlando in audizione alla Camera, avverte che lo stop per gli accertamenti vale sicuramente fino a maggio, dopo di che senza la proroga di due anni dell'attività di accertamento, che è stata stralciata nell'iter di approvazione al Senato, l'Agenzia «procederà a notificare 8,5 milioni di atti nei confronti dei contribuenti», tra avvisi bonari, comunicazioni, lettere di compliance. Da giugno scatterà «l'obbligo» di agire, andando a bussare alla porta dei cittadini, nel caso salti la norma inserita nel dl Cura Italia, mette in guardia l'Agenzia.

La ripartenza già da lunedì: a maggio i negozi, poi i ristoranti

Serenella Mattera ROMA

Un primo allentamento del lockdown: il ritorno al lavoro di 2,7 milioni di lavoratori e una maggiore facilità per tutti di uscire da casa e muoversi, anche fuori dal proprio Comune. Prende forma la «fase 2» che dal 4 maggio detterà agli italiani nuove regole per «convivere» con il Coronavirus. Non riapre ogni attività, neanche a maggio: «Non è un liberi tutti», avverte Conte. Ma un primo segnale si vedrà il 27 aprile, quando verranno sbloccati altri codici Ateco, ossia si permetterà a singoli settori produttivi di ripartire. Più lentamente, nel corso di maggio, apriranno negozi (forse l'11), bar e ristoranti (l'ipotesi è il 18 maggio), ma è possibile un primo allentamento per consentire ad esempio di vendere prodotti da asporto. Più cautela per cultura e turismo: partiranno con più lentezza e regole stringenti.

Il quadro si definirà meglio entro il weekend: dovrebbe esserci il via libera alle corse da soli lontano da casa, la possibilità, con mascherine, di andare a trovare i parenti o andare alle seconde case. Ma è chiaro fin d'ora che resteranno limiti alla mobilità tra le Regioni e anche alcune «aree rosse», visto che anche gli esperti suggeriscono di condizionare le aperture alla tenuta della sanità nei singoli territori.

Vittorio Colao illustra con ausilio di slide le cinque pagine - che vengono tenute riservate e non distribuite neanche ai membri del governo - frutto del lavoro della sua task force al premier Giuseppe Conte, ai ministri, i commissari all'emergenza e alcuni esponenti del comitato tecnico scientifico. Poi il premier, avvertendo che si procederà con «massima cautela, allentando e non stravolgendo» le regole, vede sindacati e imprese e poi gli enti locali per condividere con loro le prime linee guida.

Le indicazioni dei due comitati saranno infatti la base per le decisioni che Conte tradurrà in un nuovo dpcm in vigore dal 4 maggio, mentre le eccezioni dal 27 aprile per la riapertura di singole attività saranno autorizzate con decreto dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia: potrebbe trattarsi di singoli comparti come la produzione di macchinari per l'agricoltura o per l'industria. Ma l'Ance spinge anche per un parziale riavvio di cantieri, magari permettendo di effettuare lavori di messa in sicurezza. Il primo step - indicano gli esperti di Colao - è far partire manifattura, costruzioni e servizi: secondo le stime tornerebbero al lavoro non più di 2,7 milioni di persone, anche considerato che verrà incentivato un forte uso dello smart working. La task force suggerisce di tenere a casa chi è in condizioni di salute precarie e chi abbia più di 60 anni. Ma sul punto Conte frena, anche perché molti over 60 non hanno mai smesso di lavorare, nella sanità o negli alimentari. La task force propone poi non solo un piano di comunicazione e sensibilizzazione ma anche un monitoraggio e prevenzione del rischio psicologico e sociale. Mentre sulla scuola e le famiglie vengono incentivate specifiche misure ma non si entra nello specifico perché il ministero istituisce un comitato ad hoc.

Il comitato tecnico scientifico definirà una serie di indicatori, in base ad andamento del contagio, adeguatezza del sistema sanitario locale e disponibilità di dispositivi di protezione individuale, sulla base dei quali potrebbero essere limitate le aperture in singole Regioni o aree «rosse» interne alle Regioni, nelle quali potrebbe proseguire il lockdown. Per andare al lavoro ci saranno numeri limitati e file distanziate per accedere a metro e bus, si incentiveranno mezzi privati, bici, scooter, trasporti aziendali. Ci saranno ispezioni per verificare che nelle aziende siano rispettati i protocolli su distanze, turni e orari spalmati nel corso della settimana. Nei prossimi giorni si detaglieranno le misure, per trasporti e logistica ma anche in un nuovo incontro con i sindacati sui protocolli di sicurezza, ma anche sugli orari di lavoro. Nelle città ci si muoverà con mascherine e partirà l'app per monitorare i contagi: una nuova normalità, senza per ora palestre e discoteche, e con tante regole. Con un'avvertenza, dove risalirà il contagio, potrebbe essere di nuovo chiuso tutto.

Si stima che con la riapertura dei trasporti pubblici e con le conseguenti misure di contingentamento gli utenti saranno il 15% di quelli che si registravano precedentemente all'emergenza Covid-19. È quanto ha spiegato il numero uno della task force sulla fase 2, Vittorio Colao, nel corso della cabina di regia con il premier Giuseppe Conte, le Regioni e gli enti locali.

«Ma se dal 4 maggio si torna a lavoro diciamo agli italiani come farlo. Quindi per farlo serviranno trasporti, mascherine e cura dei figli»: queste le richieste avanzate dall'Ance, durante la cabina di regia. Il presidente dell'Ance e sindaco di Bari, Antonio Decaro, ha indirizzato al governo una richiesta chiara da parte dei Sindaci: «Chiediamo di chiarire quali sono le attività che riaprono dal 4 maggio e chiediamo al governo di entrare con i sindaci nelle case chi andrà a lavorare».

Il nome è «Spazio amico», un luogo virtuale di incontro, ascolto, informazione, orientamento. Intende essere, informa una nota, il contributo del mondo Cisl a fronte della «precarietà del sistema del welfare in una terra come la Sicilia» che, ancor prima dell'emergenza da Covid-19, viveva in condizioni di povertà economica e sociale: «Ben quattro siciliani su dieci - sottolinea il sindacato guidato nell'isola da Sebastiano Cappuccio - conoscono il dramma della povertà». Lo sportello sarà accessibile dal 27 aprile chiamando il numero verde 800065501 (lunedì, martedì e mercoledì dalle 10 alle 13, giovedì e venerdì dalle 16 alle 18). Si rivolgerà a «famiglie fragili, anziani, immigrati, non autosufficienti, nuovi poveri, minori». In una parola, precisano Cisl, Anolf e Antreas (le associazioni promosse dal sindacato che si occupano di migranti e volontariato), «punta a tendere la mano ai cosiddetti invisibili», che vivono ai margini della società. Così, sarà possibile chiamare lo sportello per problemi legati alla salute e alla sicurezza dei luoghi in cui si vive o lavora; per richiedere sostegno alimentare o farmaceutico: «Faremo da tramite - precisa Rosanna Laplaca, segretaria regionale Cisl - tra chi è in difficoltà e i Comuni, per ottenere i buoni, e con le associazioni del volontariato che distribuiscono beni di prima necessità». «Sportello amico», sottolinea la nota firmata dal vertice della Cisl Sicilia e da Carlo Albanese e Valentina Campanella, presidenti regionali di Antreas e Anolf - vuole essere un access point all'esercizio del diritto di cittadinanza».

Scuola, la ministra ci prova maturità orale il 17 giugno con primo ritorno in classe

Misure di sicurezza. Azzolina spera che ci siano le condizioni per fare rientrare docenti e studenti in aula per fare l'esame

VALENTINA RONCATI

ROMA. «Mi sono battuta fin dall'inizio dell'emergenza per salvaguardare» gli esami di Maturità. «L'Italia è, non a caso, tra i Paesi, in Europa, che hanno deciso di mantenerli e di non annullarli. Anche per questo, come ho già detto, auspico davvero che ci sia la possibilità, come anche tanti ragazzi ci stanno chiedendo, di svolgere almeno l'orale in presenza. Ovviamente nelle giuste condizioni di sicurezza per la salute di tutti». La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina, oggi in question time, ha ribadito l'importanza dell'esame di Stato e il suo auspicio che possa svolgersi 'dal vivo'. Come previsto dal calendario - che fissava al 17 giugno la prima prova scritta, italiano - l'esame di Stato in forma orale si terrà molto probabilmente a partire quella data - questo è l'obiettivo del ministero - dal vivo e nella stessa scuola frequentata dai quasi 500 mila maturandi fino alla chiusura anticipata degli istituti. Per quella data, infatti, quasi tutte le regioni potrebbero essere «a contagio zero»; gli esami si svolgerebbero inoltre con la presenza di un numero ristretto di persone: i commissari - ben distanziati tra loro - il maturando interrogato e al massimo altre due-tre persone.

La commissione - che vedrà assicurata la presenza del commissario di italiano e di uno o più commissari che insegnano le discipline di indirizzo - sarà formata da 6 membri interni e dal presidente esterno. Entro il 30 aprile devono essere designati i commissari interni da parte dei consigli di classe; la pubblicazione degli elenchi regionali dei presidenti da parte degli uffici scolastici regionali deve avvenire entro il 21 maggio.

Intanto oggi dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia è arrivata invece una interessante novità. «Con la Protezione civile - ha detto in

una intervista a La Repubblica - stiamo studiando una chiamata su base volontaria anche dei ragazzi che prenderanno la Maturità e che potrebbero essere arruolati per i servizi essenziali nelle loro città, ad esempio la consegna della spesa o i servizi agli anziani. Naturalmente con un inquadramento che li faccia sentire coinvolti in quest'operazione di rinascita».

Si discuterebbe invece dell'attribuzione dei crediti e di quanto far valere il colloquio. La ipotesi sarebbero due: 40 ai crediti e 60 al colloquio, come da normativa attuale, ma con i 60 punti scaturiti solo dal colloquio orale. 50 punti ai crediti e 50 al colloquio.

Intanto prosegue il dibattito sul problema delle classi affollate. «Sulla tutela della salute degli alunni, la ministra dell'Istruzione la pensa come il sindacato Anief - afferma il sindacato : Lucia Azzolina, intervenendo sull'atto da poco firmato, che istituisce presso il Ministero il comitato di esperti con cui mettere a punto il Piano per la Scuola, ha infatti detto che 'serve un approccio resiliente per superare questa crisi. L'emergenza ha ricordato a tutti la centralità del sistema d'Istruzione. Ma ha anche evidenziato le criticità che la scuola italiana sconta da anni. Troppi anni e troppi ritardi. Digitalizzazione, formazione, edilizia: priorità su cui non può più esserci alcuna esitazione. Un esempio: quando due anni fa da parlamentare ho iniziato a parlare di classi pollaio e presentato una proposta di legge, in pochi hanno raccolto l'urgenza di quel tipo di intervento. Oggi invece tutti si accorgono che con un'emergenza sanitaria in corso la composizione troppo numerosa delle classi è un ostacolo non solo per la didattica ma anche per la sicurezza». Anche per la ministra dell'Istruzione è dunque "arrivato il momento di lavorare sul dopo. E dobbiamo farlo subito».

La partita del Mes Governo in bilico per i malumori in casa 5 Stelle

Michele Esposito Roma

Il Mes e il M5S: è tra questi due acronimi che Giuseppe Conte si gioca una delle partite più delicate del suo governo. Il nodo verrà a galla a maggio, quando a tutta la maggioranza, e non solo a chi si occupa dei dossier economici, potrebbe essere chiaro come i 36 miliardi del «Mes light» potrebbero servire, eccome. Se sarà un Mes a condizioni zero lo si saprà solo alla fine del Consiglio Ue delle prossime ore. E, in quel caso, la trincea M5S potrebbe piegarsi. Anche perché sul Mes si gioca la tenuta stessa del governo e di questa maggioranza, già segnata dalla balcanizzazione dei Cinque Stelle, dai malumori crescenti nel Pd e dall'ombra dello strappo di Iv. Con Silvio Berlusconi che sempre più chiaramente si smarca dai suoi alleati di centrodestra e conferma il sì convinto di Forza Italia al Mes.

Proprio delle misure europee il premier ha parlato ieri nel pomeriggio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È stato un faccia a faccia senza la presenza degli altri ministri competenti, a causa dell'emergenza Coronavirus. E il capo dello Stato, auspicando in una conclusione positiva del vertice Ue ha sottolineato un punto: la solidarietà europea è necessaria per la ripartenza. Il tema è che il governo deve fare i conti con una necessità di liquidità: il tonfo del Pil, secondo le prime stime degli esperti, potrebbe arrivare al 15% e a ciò vanno aggiunte le risorse da mettere in campo per ammortizzatori e aiuti alle imprese. I soldi dell'Ue diventano dirimenti. Non solo quelli della linea di credito Pandemic Crisis Support per le spese sanitarie, ma anche quelli del Mes vero e proprio. Non a caso, per sfuggire alla spada di Damocle del fondo salva-Stati Conte ha intavolato quella battaglia per il Recovery Fund che solo nel Consiglio europeo di giugno potrebbe arrivare ad una (felice) conclusione. L'aria potrebbe cambiare. Ieri diversi deputati tedeschi hanno manifestato in Germania per dare appoggio a Roma in vista del Consiglio europeo. «Ce la facciamo insieme», il motto lanciato davanti alle porte di diverse sedi diplomatiche italiane del Paese, a partire dall'ambasciata di Berlino.

Nel frattempo, l'Italia proverà a sminare le trappole dei falchi Ue sulle condizionalità «nascoste» nella clausole del Mes light. Ma non è detto che neanche questo tipo di linea di credito venga digerito dalla totalità dei gruppi M5S. Anche tra i duri e puri anti-Mes si esclude l'ipotesi che, sul fondo Ue, il governo cada. La frattura, alla fine, potrebbe essere meno ampia di quella che appare in queste ore. Mentre tra i Dem cresce un malumore trasversale alle correnti, soprattutto per quella che viene vista come una mancanza di chiarezza sulle misure economiche. E in Iv, non a caso, si scommette su una svolta a maggio, con un cambio di premier e una maggioranza con FI o con un rimpasto che segua all'ingresso dei responsabili.

Sul fronte finanziario serve una nuova iniezione di risorse da 4-5 miliardi per la sanità, che dovrà rafforzare i suoi presidi sul territorio per accompagnare la fase 2 del graduale ritorno alla «nuova normalità» e della convivenza con il Coronavirus. Anche a questo servirà la maxi-richiesta di deficit che il governo si appresta a fare al Parlamento una volta approvato il Documento di economia e finanza che tratterà il nuovo quadro macroeconomico post Covid-19.

Il Consiglio dei ministri slitta, le tabelle ancora non sono state completate di tutti i dettagli, anche perché il quadro resta quanto mai incerto: di sicuro il Pil andrà in profondo rosso, attorno -8% (stimato anche da Fitch) dopo il tracollo del primo semestre dell'anno. Ammesso che in effetti, come ci si appresta a fare da inizio maggio, lentamente ripartano le attività economiche e non ci siano altri picchi del contagio. Il debito dovrebbe superare il 155% mentre l'indebitamento salirà come mai finora, attorno al 7% cui si dovranno aggiungere i 3 punti (circa 50 miliardi), necessari a finanziare le nuove misure anti-virus: si salirebbe così a circa il 10%.

Dello schema del nuovo decreto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, insieme al titolare dei rapporti con il Parlamento Federico d'Incà, parlerà oggi in mattinata con i capigruppo della sua maggioranza, in pressing per un maggiore coinvolgimento nell'elaborazione del testo rispetto a quanto avvenuto finora. I malumori, avanzati in queste settimane sottotraccia, sarebbero esplosi proprio dopo lo stop agli emendamenti al Cura Italia nell'ultimo passaggio alla Camera. Le linee guida del decreto aprile, che sarà varato a fine mese, andranno comunque chiuse prima dell'approvazione del Def che sarà accompagnato, appunto, dalla nuova richiesta di scostamento dagli obiettivi di deficit. La voce più corposa sarà di nuovo quella dei sostegni al reddito, che andranno dal rifinanziamento degli ammortizzatori, compresa la Cig in deroga, per almeno altre 4 settimane, all'aumento del bonus per partite Iva e autonomi che dovrebbe essere finanziato per due mesi, aprile e maggio. Ma un capitolo altrettanto consistente sarà quello dei nuovi aiuti alle imprese. Così il Cura Italia, il decreto con cui, a metà marzo, il governo ha stanziato 25 miliardi per il contrasto al Coronavirus si avvia al rush finale. Il Governo ha posta la fiducia alla Camera.

Fino a qualche giorno fa doveva essere uno dei vertici più importanti della storia dell'Ue. Ora è invece visto come l'ennesimo incontro interlocutorio che calcerà la palla un po' più in là. I 27 leader europei si vedranno in videoconferenza oggi per fare qualche passo avanti sui principi per far nascere il Recovery Fund, o fondo per la ripresa, ma non faranno alcun progresso sui contenuti, in attesa della proposta formale che la Commissione presenterà il 29 aprile. Dalle prime indiscrezioni, la presidente Ursula von der Leyen sarebbe disposta a mettere sul tavolo una proposta da 1.600 miliardi, cioè una potenza di fuoco simile a quella chiesta da Italia, Francia e Spagna. Sembra invece scontato, al vertice, il via libera finale ai tre paracadute approvati dall'Eurogruppo, cioè quello per gli Stati (Mes), quello per i lavoratori (Sure) e quello per le imprese (nuova Bei). Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel sa che si troverà di nuovo a gestire due fronti opposti: il Nord contro il Sud, ovvero chi vuole usare solo gli strumenti esistenti come il bilancio Ue per aiutare la ripresa e chi vuole invece creare quegli «strumenti innovativi» di cui aveva già discusso l'Eurogruppo, senza successo. Michel non vuole rischiare di mettere sul tavolo argomenti troppo divisivi, dando così l'immagine di un'Unione sempre in disaccordo. Per questo, già a inizio settimana ha cominciato a mediare, convocando un minivertice a cinque con i leader delle due fazioni: Giuseppe Conte, Pedro Sanchez, Emmanuel Macron da una parte, Mark Rutte e Angela Merkel dall'altra. Già il fatto che tutti abbiano partecipato è un segnale di disgelo. Anche se il clima della riunione sarà migliore, non significa che sarà più facile trovare una convergenza. L'unico punto su cui si potrà cantare vittoria è affermare la necessità di creare un fondo per la ripresa. Le idee su come crearlo sono molto diverse. C'è la proposta spagnola, la più ambiziosa: il Recovery Fund deve essere finanziato attraverso un «debito europeo perpetuo», gestito dalla Commissione Ue e capace di dare agli Stati sovvenzioni a fondo perduto. È un'idea completamente indigeribile per i Paesi del Nord. E poi c'è la proposta italiana, che è un tentativo di compromesso: un fondo di solidarietà gestito da Bruxelles, con la garanzia del budget europeo, ma includendo garanzie comuni di tutti gli Stati.

POLEMICA RIENTRATA SUL 25 APRILE SENZA ASSEMBRAMENTI Il governo "ripesca" i partigiani: in piazza con le autorità

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. I partigiani resistono anche al coronavirus. Dalle celebrazioni per il 25 aprile - pure in formato ridotto quest'anno - non saranno esclusi i rappresentanti dell'Anpi. Lo precisa la presidenza del Consiglio dopo che una circolare anti-assembramenti inviata ai prefetti dal sottosegretario Riccardo Fraccaro aveva scatenato l'ira dell'associazione.

«Incredulità e rammarico» erano stati infatti espressi in mattinata dall'Anpi di fronte «ad un atto di indifferenza e scortesia del governo Conte». Il riferimento è alla circolare di Fraccaro che sensibilizzava i prefetti, in occasione delle cerimonie per la deposizione di fiori ai monumenti alla Resistenza delle varie città, a limitare la presenza «alla sola au-

torità deponente», evitando il coinvolgimento di altre autorità o formazioni militari e, comunque, «escludendo qualsiasi forma di assembramento della popolazione».

«Tutto ciò è semplicemente inaccettabile», aveva protestato l'Associazione dei partigiani, che si è sentita così tagliata fuori dalle celebrazioni. «L'argomento di evitare assembramenti - la sottolineatura - è, in questo caso, assolutamente pretestuoso, perché si tratterebbe di una persona sola e ovviamente dotata di ogni presidio di protezione sanitaria. Mentre il Governo si accinge a far riaprire varie industrie, vieta ai partigiani e agli antifascisti di portare un fiore sulla tomba dei propri morti. Tutto ciò potrebbe denotare, in ultima analisi, o malafede politica o completa igno-

ranza della storia patria».

A sostegno della posizione dell'Anpi anche il viceministro dell'Interno, Matteo Mauri. «I rappresentanti delle associazioni partigiane - ha detto - devono poter partecipare ufficialmente, nel pieno rispetto delle norme sanitarie, alle celebrazioni». Sulla stessa linea anche altri esponenti del Pd, dal vicesegretario Andrea Orando a Graziano Delrio ad Emanuele Fiano. Così come il portavoce nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni. Mentre di «un errore colossale» ha parlato Carlo Smuraglia, 96 anni, presidente onorario Anpi.

In tarda mattinata arriva la precisazione di Palazzo Chigi, che annuncia «ulteriori indicazioni ai prefetti». La circolare, si legge, «non esclude in alcun mo-

do l'Anpi dalle celebrazioni del 25 aprile». Essa è indirizzata «alle sole autorità pubbliche e, in ragione dei provvedimenti restrittivi legati al Covid-19, intende semplicemente limitare la partecipazione delle autorità ed escludere assembramenti». Dunque, le associazioni partigiane e combattentistiche potranno partecipare alle celebrazioni.

Soddisfatta del chiarimento l'Anpi: «Andiamo avanti con il 25 aprile, con le celebrazioni, nel pieno rispetto dei dispositivi di sicurezza». Il via libera non è però piaciuto all'assessore regionale veneto Elena Donazzan (Fdi). «Il Governo Conte - ha sostenuto - è più partigiano dei partigiani». Da parte sua il leader leghista Matteo Salvini ha auspicato che il 25 aprile «coincida con una giornata di libertà vera».

L'allarme dell'Onu «Rischiamo carestie di dimensioni bibliche»

ROMA. Il coronavirus può uccidere anche per la fame, provocando carestie «di proporzioni bibliche» che possono raddoppiare il numero di persone senza cibo. L'Onu lancia l'allarme e chiede alla comunità internazionale di «agire in fretta per evitare una catastrofe umanitaria».

Gli oltre 2 milioni e 600.000 contagi ed i 180.000 morti sono l'effetto più visibile della pandemia, ma non l'unico. Perché soprattutto a lungo termine l'impatto sull'economia globale potrebbe essere molto più devastante. A partire dai Paesi più poveri. Il quarto rapporto annuale del Pam, il Programma alimentare mondiale, stima che le persone che soffrono la fame potrebbero diventare oltre 250 milioni entro la fine di quest'anno, rispetto agli attuali 135 milioni.

Oltre 30 Paesi in via di sviluppo potrebbero soffrire una diffusa carestia e in dieci di questi ci sono già più di un milione di persone che rischiano di morire di fame. «Non stiamo parlando di persone che vanno a letto affamate - ha affermato il capo del Pam, David Beasley, - Stiamo parlando di condizioni estreme, di uno stato di emergenza. Se non procuriamo cibo, le persone moriranno. E' veramente qualcosa in più di una semplice pandemia. Si sta creando una pandemia di fame e una catastrofe umanitaria e alimentare».

I Paesi maggiormente a rischio sono 10, perché già prostrati da anni di conflitti, crisi economiche e cambiamenti climatici: Yemen, Repub-

blica democratica del Congo, Afghanistan, Venezuela, Etiopia, Sud Sudan, Sudan, Siria, Nigeria e Haiti. In alcune parti dell'Africa orientale e dell'Asia meridionale, inoltre, la penuria di cibo era arrivata a livelli endemici ancor prima della pandemia, a causa di siccità e di invasioni di locuste mai così violente in decenni.

Per Beasley, non c'è tempo da perdere. «Agire con saggezza e in fretta», è stato il suo appello durante

catastrofe umana e alimentare», ha sottolineato il capo dell'organismo Onu basato a Roma, che di recente ha vinto la sua battaglia personale con il virus, da cui era stato contagiato il mese scorso.

La pandemia sconvolge anche i Paesi in via di sviluppo. Secondo la Banca Mondiale, le rimesse dall'estero dovrebbero precipitare a livello globale di circa il 20% quest'anno (da 554 miliardi di dollari del 2019 a 445 miliardi) poiché i regi-

mi di lockdown vigenti in quasi tutte le economie avanzate hanno provocato perdite di posti di lavoro che impediscono agli stranieri di inviare denaro alle loro famiglie a casa.

In alcuni Paesi le rimesse dall'estero ammontano a un quarto o anche a un terzo del Pil, come il Sud Sudan, Haiti, Nepal e Montenegro. E per il responsabile del rapporto della Banca Mondiale, Dilip Ratha, quello del 2020 «sarà il peggior calo di rimesse mai registrato».

Intanto il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha annunciato un pacchetto

di aiuti economici del valore di 26 miliardi di dollari con l'obiettivo di sostenere le imprese e tre milioni di lavoratori durante la pandemia di coronavirus. In un discorso televisivo riportato da Bbc Africa, il presidente del Sudafrica ha affermato che l'assistenza erogata rappresenta il 10 per cento del Pil del Paese con fondi devianti a titolo provvisorio dal bilancio nazionale, ma che ci sono confronti in corso anche con la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale (Fmi). ●



una riunione del Consiglio di Sicurezza in videoconferenza. Perché bisogna scongiurare uno scenario di «più carestie di proporzioni bibliche entro pochi mesi». Anche i Paesi industrializzati in questo momento devono far fronte alle proprie crisi interne, ma secondo Beasley le risorse per allontanare lo spettro della fame ci sono: «Con la nostra esperienza e le nostre partnership, possiamo riunire i team e i programmi necessari per garantire che la pandemia di Covid-19 non diventi una